

AMORI E TRAPPOLE

MELODRAMMA GIOCO IN 3 ATTE

MUSICA DEL MAESTRO CAV.

ANTONIO CAGNONI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ARGENTINA

la Stagione di Carnevale 1867



ROMA

Tip. di Giovanni Olivieri al Corso 336.

PERSONAGGI

ATTORI

Don PAPERÒ, padre di . . . Sigg. *Maurizio Borella*
 VIRGINIA, promessa sposa a . . . *Enrichetta Corradi*
 Don GIACINTO, nipote di Don
 Papero . . . *Angelo Zenari*
 MACARIO, avventuriere . . . *Filippo Giannini*
 FALCONE, suo compagno . . . *Stefano Sala*
 ALBINA, cameriera di Virginia *Paolina Bernabei*
 Un Messo . . . *N. N.*

Mercatanti - Inservienti d' Osteria
 Servi di Don Papero - Amici di Giacinto
 Suonatori - Paesani e Paesane ec.

*L'azione si finge da principio in Napoli,
 quindi in casa di Don Papero nelle vicinanze
 di quella città.*

Maestro direttore della Musica . . . Sigg. *Cesare Desantis*
 Direttore d' Orchestra . . . *Raffaele Kuon*
 Scenografo . . . *Carlo Bazzani*
 Direttore del Machinismo . . . *Luigi Smitt*
 Direttore dell' Attrezzeria . . . *Andrea Unzere*
 Buttafuori di scena . . . *Ludovico Arrighi*

Le decorazioni sono di proprietà dell' Impresario Sig. *Vincenzo Jacovacci.*

Il presente libretto è di esclusiva proprietà dell' editore Ricordi, il quale intende fruire dei diritti accordati dalle vigenti Leggi e dai Trattati internazionali sulle proprietà artistico-letterarie.

ATTO PRIMO ³

SCENA PRIMA

Sala in una locanda che mette alle stanze di Macario.

(E appena giorno)

FALCONE solo.

E Macario indugia ancora!
 Maledetti questi amori!
 Tutti avrem da qui a mezz' ora
 Alle spalle i creditori...
 Or ch' è duopo far fagotto,
 Piantar tutti e non far motto,
 Lo stordito di Macario,
 Come fosse un milionario,
 Notte e giorno è sempre in volta
 Con cantanti e suonator...
 Ci mancava questa volta
 L' imbarazzo dell' amor.

SCENA II.

Coro di Creditori, Locandiere, Camerieri,
 Fantesche e dette.

CORO È permesso? (di dentro)
 FAL. Ahi! ahi! pazienza!
 CORO Si può entrar!... (di dentro)
 FAL. (E son già entrati!)
 CORO Che voi siete di partenza
 Avvertiti ed informati,
 Siamo qua coi nostri conti
 A riscuotere siam qua.
 (tutti presentano le loro liste)
 FAL. Cari amici, brava gente
 Queste somme non son niente
 Oltre quel che domandate
 Un regalo ci sarà.
 CORO Tanto meglio... ma pagate.
 FAL. Sì... doman... si pagherà...



4
CORO Che domani? adesso, subito...
 È già un mese che aspettiamo...
 Non più ciarle, non più remore,
 Noi di qua non ci partiamo...
FAL. Come adesso! come subito!
 Siamo al bosco, o dove siamo?
 Cospetton, siam galantuomini!
 E paghiam quando vogliamo.

S C E N A III.

MACARIO con un servitore che porta una valigia,
 entra frettoloso.

MAC. Qual rumor! qual parapiglia
 Nelle stanze d'un mio pari!
 Questa rustica famiglia
 Al dovere io ridurrò. *(getta un sacco di
 danari sul tavolino. Tutti si scuotono al rumore.)*

CORO *(Ah! cospetto! son danari.)*

FAL. Dove diamin li pescò?

MAC. Calzolari! parrucchieri! *(con alterigia)*

Osti! serve! camerieri!
 Che pretendon quei birboni? *(a Fal.)*

Qual'è in lor temerità?

CORO Illustrissimo, perdoni, *(unilmente)*

Questi conti...

MAC. Conti?... qua. *(strappandoli
 ad essi di mano)*

Perchè tutto questo strepito?

Pagheremo... è naturale.

Pranzo, alloggio, cena, eccetera,

Cento scudi... non c'è male:

Barba, polvere, pomate,

Sei ducati... ragazzate!

Tre vestiti, e tutto il resto,

Venti doppie... è prezzo onesto!

Due cappelli di Parigi,

Che miseria!... sei luigi.

Di stivali quattro para,

Dieci doppie... non c'è tara!

Lavatura, stiratura

Cento lire... è una freddura!...

Per un conto si meschino

5
 Tanto chiasso s'ha da far?
 Fino all'ultimo quattrino
 Siamo pronti a soddisfar.
(a Falc.) Paga tosto quella gente...
 E sloggiamo prontamente.
CORO Illustrissimo, perdoni:
 Pagherà quando vorrà.
MAC. Imparate da qui avanti
 I miei pari a rispettar.
CORO Noi chiediam compatimento,
 Noi sappiamo quel che conviene:
 Prenderemo il pagamento
 Quando più vi torna bene..
 Son padroni da qui avanti
 Di pagare e non pagar.
*(Ci sapranno i nostri conti
 Del ritardo compensar.)* *(il Coro parte)*

S C E N A IV.

MACARIO e FALCONE.

MAC. Ah! ah! bella davvero! Voglion star freschi
 Se pensan di buscar un sol quattrino...

FAL. Or, vien qua, malandrino,
 E raccontami un po' d'onde ti viene
 Quel sacco di danaro.

MAC. Stamane le valigie
 Che in sequestro alla Posta avea lasciato,
 Vado a ritrar: trovo un trambusto orrendo
 Di corrieri e viandanti;
 Una valigia simile alla mia
 Mi fu data, la presi, e venni via.

FAL. E in quella ritrovasti?...

MAC. Danaro, gioie, e carte.

FAL. Anche un ritratto...

Cospetto! della giovane damina
 Di cui t'innamorasti...

MAC. E questi fogli,

E tutto ciò che miri
 Appartiene allo sposo a lei promesso,
 Giunto da Pisa adesso
 Per concluder le nozze... Or quello sposo,
 Quel cavalier toseano in me ravvisa.

6
 FAL. Ah! ah! matto sei tu.
 MAC. Freno alle risa.
 Scorgo da queste lettere
 Che il padre di Virginia
 Non conosce lo sposo... è un matrimonio
 Da lunge combinato tra fratelli
 Per riguardo e decoro
 Di famiglia che monta al secol d'oro.
 FAL. Capisco... ma...
 MAC. Che ma? voglio pel ciuffo
 Afferrar la fortuna, e tu mi devi
 Secondar nell'intento. Andiamo, andiamo;
 Le carte esaminiamo,
 E metciamoci al fatto d'ogni cosa,
 Per condur a buon termine l'affare.
 FAL. Ci aiuti il nostro genio tutelare: (partono.)

S C E N A V.

Camera in casa di Don Papero.

VIRGINIA e ALBINA.

VIR. Affine è giunto il dì
 Che mio cugin vedrò.
 Mi piacerà sì o no?
 Il cor mi dice sì.
 Deh! fa, pietoso amor,
 Che non s'inganni il cor.
 Tu che ne dici, Albina?
 Sentiamo il tuo parere.
 ALB. Per me ve lo desidero
 Eguale al forastiere,
 Che notte e dì per via
 A vagheggiar vi sta.
 VIR. Sì, sì, piacer potria,
 Ma più gentil sarà.
 Un giovane io bramo
 Leggiadro, vezzoso.
 Di tratto gentile,
 Di cuore amoroso.
 Se posso trovarlo,
 Son pronta ad amarlo,
 E sfido a rapirmelo
 Qualunque beltà.

7
 Se poi non è tale
 Di lui non mi cale:
 Papà l'ha voluto,
 Lo prenda papà. (odesi suonare
 un campanello)
 ALB. Han suonato?
 VIR. Sì, certo;
 E in sala non sarà, secondo l'uso,
 Un solo servitor.
 VIR. Fossero mille,
 Mio padre impiega tutti a pulir quadri,
 A trasportar scaffali e mutar loco
 Alle sue polverose pergamene.
 ALB. Cara Albina, va tu...
 Qualcun già viene.

S C E N A VI.

FALCONE in gran livrea e dette.

FAL. (È dessa... faccia tosta e stil sublime,
 È segua quel che può.)
 VIR. Che domandate?
 FAL. Signora, perdonate... ho io l'onore
 Di favellar alla gentile e bella
 Di Don Papero figlia?
 VIR. Appunto a quella.
 FAL. O delle gentildonne
 Nobilissimo specchio, permettete
 Ch'io vi baci la mano, e onori in voi
 La futura Giunone
 Del mio signor padrone.
 VIR. Che? sarebbe
 Don Giacinto arrivato?
 FAL. In questo punto,
 Tirato a sei, dalla Toscana è giunto.
 VIR. Presto... papà si avverta...
 ALB. Vado io, vado io...
 VIR. Sì... no... piuttosto...
 Non so dove io mi sia...
 ALB. Ma dunque?
 VIR. Aspetta,
 Andremo tutte e due; vieni, t'affretta...
 (partono)

S C E N A VII.

DON PAPERÒ tutto frettoloso e affaccendato, seguito da alcuni servitori in livrea, poi VIRGINIA ed ALBINA, indi MACARIO e FALCONE.

PAP. Ma correte... è un eroe che ci aspetta...
Un rampollo d'illustre famiglia.

SER. Manca alcuno...

PAP. Chiamatelo in fretta...
E Virginia dov'è?... la mia figlia?...
Su chiamatela... su... fate presto!
Qual immensa fortuna le appresto!...

SER. Ella è qui!...

(sopraggiungono con Vir. ed Alb. altri servitori)

PAP. Dove diavol sei stata?

VIR. Non sapea che m'aveste chiamata.

PAP. Fate presto che il canero vi roda...

SER. Siam qui tutti...

PAP. Venitemi in coda.
Se mi trova stravolto in tal guisa
Quale smacco alla mia gravità!

SER., VIR., e ALB.

(Si trattenga chi può dalle risa...
Qual figura ridicola ei fa!)

MAC. Ehi! c'è nessuno?... (di dentro)

PAP. Oh! diavolo!

TUTTI Ei vien...

PAP. Son disperato.

MAC. Oh zio veneratissimo! (fuori)

PAP. Nipote prelibato! (si abbracciano tutti
i servitori si affollano intorno ad essi facendo
umilissime riverenze)

Balordi! voi scostatevi!

Sposini, avvicinatevi.

VIR. (incontro a Mac.)

Cugino! (oh ciel!... che vedo?) (ravvi-
sandolo)

ALB. (È desso... il forastier.)

MAC. (Mi ha conosciuto, io credo,

FAL. (Ti Ma forti, non temer.)

PAP. Ebben?... perchè si mutola?...
E tu perchè si rosso?

Capisco... statim, illico

Amore vi ha percosso.

Via qua, via qua carini,

Due sguardi, quattro inchini.

Così! così! benissimo:

Interprete è il papà.

Tu sai ch'è un tronco nobile (a Virginia)

Di nostra gran famiglia;

Guarda che basi solide,

Mira che spalle, o figlia!

Ha il naso di Platone,

La fronte d'Archimede,

Bocca da Cicerone,

Occhio che... tutto vede:

Un uomo enciclopedico

A sposo il ciel ti dà.

A me non tocca i meriti (a Mac.)

Vantarti di Virginia...

Suona chitarra e cembalo,

Canta, ricama e minia;

Fa versi come un Arcade,

Profonda è in geometria;

Sa dieci lingue o dodici,

Compresa la natia,

Ed è sì buona e docile

Che un no mai non dirà.

Dei del cielo io vi ringrazio

Di nipote così fatto!

Di guardarlo non mi sazio...

Ne son preso, ne son matto...

Lo splendor della famiglia!...

La fortuna di mia figlia...

L'allegria degli ascendenti

Il piacer dei discendenti...

Tutto in giubilo mi pone,

Il cervel girar mi fa.

Non darei per due corone

La mia gran paternità.

CORO All'udir cotal sermone

Tenga il ridere chi sa.

PAP. Ebben, caro nipote,

(a Mac.)

Che novelle mi rechi dal paese
 Per parte del tuo nobile papà?
 MAC. Questa lettera sua tutto dirà,
 PAP. Oh! degno mio fratello! (*legge la lettera*)
 Dugentomila scudi in diamanti
 Per regalo di nozze!
 MAC. Accetterete
 Come pegno d'amore il tenue dono.
 PAP. Virginia! tocca a te! (*a Vir. che sta in disparte*)
 VIR. (*inchinandosi*) Grata vi sono. *te pensierosa*
 PAP. Avanti; posar bacco! io non ti vidi
 Giammai così laconica.
 MAC. M'avveglio
 Che confessar vi deggio
 Una soperchieria. La prima volta
 Questa non è che alla cugina io parlo.
 PAP. Come! come! e fia ver?
 VIR. Non so negarlo,
 MAC. Di compatir vi prego
 Un innocente inganno; innamorato
 Del vostro bel ritratto, io desiava
 Sconosciuto veder se la pittura
 Al ver corrispondea.
 FAL. (*Bravo Macario!*)
 PAP. È original l'idea,
 VIR. Ma poi che mi vedeste.
 Perché sei giorni interi
 Incognito restar?
 MAC. Innamorarvi,
 E di me stesso diventar rivale
 Era il disegno mio.
 FAL. Ma fu costretto
 A palesarsi tosto
 Perché un rival davvero abbiám scoperto.
 PAP. Che mai sento?
 VIR. Un rival!
 MAC. Rival!... sì certo,
 Ma un uomo a voi non noto,
 Un forastier... un imbroglión... di quelli
 Che voglión far fortuna, e vanno in cerca
 Di qualche ricca dote.
 PAP. E l'hai scoperto tu?... bravo nipote!
 Si presenti il surfante,
 L'avrà da far con me.

S C E N A VIII.

ALBINA e detti:

ALB. Signori miei,
 Una gran novità!
 PAP. Cos'è accaduto?
 ALB. Un secondo nipote è qui piovuto,
 PAP. Che secondo nipote!
 FAL. (*Ahi ah! ci siamo!*)
 VIR. Qual mistero è mai questo?
 MAC. (*con indifferenza*) Eh! niente, niente...
 E questi certamente
 Quel forestier si fatto...
 PAP. Ah! ah! capisco!
 Vedi un po' lo sfacciato!
 Venga, venga: sarà ben corbellato.

S C E N A IX.

DON GIACINTO e detti

(*Appena si presenta D. Gia., inchinandosi con
 gentilezza e salutando, tutti meno Vir. ed Alb. gli
 fanno una gran risata in faccia, per cui egli rimane
 confuso e sbalordito, nulla comprendendo.*)

DON PAP., MAC., FAL. *interpolatamente, e con ironia.*

Son contento: alfine è giunto
 Proprio adesso!... in questo punto!...
 Bravo, bravo... ben venuto...
 Io l'inchino... io la saluto,
 Un ^{signore} nipote si compito
 Non pensava di trovar.

TUTTI

GIA. Io non so se vedo e ascolto,
 Se son desto addormentato..
 Son fra pazzi capitato,
 O sto io per impazzar?
 Veramente sono accolto
 In maniera singolar!

VIR., ALB. Con quel tratto, con quel volto,
 Sì gentile e ben creato.
 Perchè scegliere uno stato
 Da doversi detestar?
 Più lo guardo, più l' ascolto,
 Più impossibile mi par.
 MAC., DON PAP., FAL.
 Osservate su quel volto
 L' imbroglion bello e stampato;
 Ma in buon luogo è capitato,
 Ma con noi l' avrà da far.
 Il briccone al laccio è còlto,
 Si dibatte per scappar.

GIA. Oh! cospetto! io son Giacinto... *(impazientito)*
 Io non mento, non v' inganno.
 Le mie carte vi sapranno
 Far toccar la verità.
 Ehi! Vespino? il portafogli... *(esce un ser.)*
 Sai dov' è... ti affrettà va. *(il servit. parte)*
 Smascherar saprò quel perfido
 Che si usurpa il nome mio.
 Chi voi siete, chi son io
 Tosto chiaro apparirà. *(ritorna il servito-
 re col portafogli. Don Pap. glielo prende di mano)*
 Osservate voi medesimo,
 Sì, osservate...

TUTTI Si vedrà.

PAP. »Per te pronta è la prigione *(legge)*
 »Se non hai maggior prudenza.
 GIA. Che mai sento!

PAP. Va benone!
 MAC. È la mia corrispondenza. *(piano a Falc.)*
 PAP. »Tira al laccio le persone *(segue a leggere)*
 Con maggior sagacità.
 MAC., FAL., DON PAP.
 Va, impostore; va, briccone;
 Camerieri!... servi!... olà! *(escono i servi)*

GIA. Ma signori...
 PAP. In due parole, *(interrompendolo)*
 Si ritiri... vada fuori...
 A intriganti, a truffatori
 Qui ricetta non si dà.

GIA. A un nipote!...
 MAC. Meno ciarle. *(c.s.)*

Il disegno è omai sventato;
 Il nipote è già arrivato:
 Ed in me lo vede quà.

GIA. Temerario!...
 FAL. Presti fede *(c.s.)*
 A chi bene lo consiglia.
 Di Don Papero la figlia.
 Badi ben, per lei non fa.

GIA. Mia cugina!
 VIR. Si vergogni *(interrompendolo)*
 Di sì nera furberia.
 Io stupisco che si dia
 Una tal temerità.

GIA. Questo tratto! E tanto ardito?...
 PAP. Discacciate quell' indegno.
 VIR. Chiunque siate, deh! partite, *(piano a Gia.)*
 Payentate il loro sdegno.

GIA. Non so più di me padrone,
 La mia testa se ne va.

CORO Via sloggiate colle buone,
 O il baston vi sforzerà.

TUTTI

GIA. Parto, sì, chè il mio furore
 All' estremo è già salito.
 Ma l' indegno fia punito,
 Che trattar così mi fa.
 DON PAP., MAC., FAL.
 Oh! guardate il bel signore!
 Oh! vedete il bel marito!
 Il tuo colpo andò fallito,
 Guai per te se torpi qua.

VIR., ALB. È un bugiardo, un truffatore,
 L' ho veduto, l' ho capito.
 Ma sorpreso; ma colpito,
 Sente il cor di lui pietà. *(partono)*

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria — GIACINTO, poi ALBINA.

ALB. (*uscendo*)
Chi mi chiede?

GIA. Son io.

ALB. (*riconoscendolo*) Come! qui, voi!
E osate ancor?

GIA. A tutto io sono pronto,
Purchè si sveli l'innocenza mia.
D'ingannator la taccia
Troppo mi pesa. In pria di condannarmi
Ella mi ascolti almen... Io rivederla
E parlarle desio...

ALB. Difficile sarà...

GIA. (*con calore*) Di qui non parto,
Se al mio pregar non cedi
E con Virginia tosto a me non riedi.

ALB. Ih!... ih!... si proverà...

GIA. A te dovrò la mia felicità.
(*spinge dentro Albina e rimane ansioso: pausa*)
Eppur arcano palpito
Nell'aspettarla io sento...
Io fremo nell'attendere
Questo fatal momento...
E s'ella mai mi crede
Un vile, un impostor?
Se a me non presta fede?
Sarei perduto allor!...
Oh! no!... mi parve leggere (*con trasporto*)
Nel suo leggiadro volto,
Che posso ancora illudermi,
Nè lo sperar m'è tolto.
Oh! vieni a me, t'affretta:
Il vero io scoprirò:
E quanto, o mia diletta,
Io t'amo ti dirò.

SCENA II.

VIRGINIA condotta da ALBINA e GIACINTO

VIR. (*seriamente*)
Ho forse fatto male
A venir: ma da ciò comprenderete

Che alle falze apparenze
Io non credetti.

GIA. Sarà vero? Adunque
Posso sperar, che?...
VIR. Nulla. (*Albina parte*)
Promessa io sono fino da fanciulla
A mio cugino...

GIA. Ebbene, io ve lo giuro,
Giacinto io son, vostro promesso sposo.
VIR. M'ingannereste?

GIA. No. Mi fu involata
Ogni cosa, Virginia: un sol tesoro,
Che sul mio cor posava
Non mi fu tolto: questi fogli!
(*traendo alcune lettere dal seno*)
VIR. (*guardando le lettere*) Oh! gioja!
Son essi i fogli miei!...

GIA. T'amo, or lo sai.

VIR. Lo sposo mio tu sei.
a 2
In un desio quest'anime
In una speme unite,
Un dolce eliso, un'estasi
Saran le nostre vite...
Come l'amore eterico
Fia puro il nostro amor
VIR. Ma la calunnia sperdere
È necessario... e tosto.
GIA. Quest'impostor confondere
Si voglio ad ogni costo.
VIR. Addio, per ora!
GIA. Addio!
Sarai mia sposa.
a 2 Addio. (*partono*)

SCENA III.

MACARIO e FALCONE.

FAL. Macario! sei tu solo?
MAC. Ond'è che sei
Spaventato così?
FAL. Tutto è scoperto,
O vicino a scoprirsi... Avrem fra poco
Tutti di don Giacinto
I conoscenti addosso.
MAC. E che per questo?

FAL. Dobbiam far gambe.
 MAC. Uh! scimunito! io resto.
 FAL. Sei tu pazzo, Macario?
 MAC. Odi: Don Papero
 È un uom di buona pasta
 Più di quel ch'io credea. Più non son io
 Figlio di suo fratello.

FAL. E chi sei tu?
 MAC. Figliuol del Vicerè son del Perù.
 FAL. Capperi!
 MAC. «Hai tu scordato
 «Che quel giovine principe viaggia
 «Sconosciuto l'Europa, e che fra poco
 «Da Napoli si aspetta?»

FAL. «Oh so ben altro.
 «So che il tuo ingegno scaltro,
 «Con lettere mentite e finte cifre
 «Ti fe' passar per quello in più paesi,
 «E ti salvò dall'ultima burrasca.

MAC. «Queste lettere appunto io tengo in tasca.
 FAL. «Bravo, bravo, capisco;
 «Prevedo la commedia..

MAC. Or senti bene.
 Mio padre il Vicerè vuole per forza
 Ch'io sposi del Chili la principessa,
 E mi richiama a Lima immantinente:
 Io che perduto amo Virginia..

FAL. E di cotanto amore,
 Che il tuo core l'antepone
 Ai nodi del Chili...

MAC. Bravo Falcone!
 FAL. T'accheta: arriva gente.
 MAC. È Don Papero: presto al tavolino,
 E come se scrivessi a nome mio:
 Sulle proposte nozze
 Rispondi al Vicerè;
 Poi quando è tempo... (gli parla piano)

FAL. Lascia fare a me
 (si pone a scrivere)

S C E N A IV.

DON PAPERÒ e detto

PAP. Nipote mio, perdona
 Se ti ho lasciato solo un momentino;

Un splendido festino
 Voglio darti stasera, e...

MAC. (interrompendolo) Vi scongiuro,
 Pubblicità non fate... amo, o signore,
 Incognito restar.

PAP. Che diamin dici?
 Incognito! perchè?

MAC. Nulla... domani...
 A suo tempo... il saprete.

FAL. (alzandosi come se non avesse veduto Don Pap.)
 Ho terminato.
 Sottoscrivete, Altezza... Oh! (fingendo sorpresa)

MAC. (come per farlo tacere) Sciagurato!
 PAP. Altezza!! qual linguaggio!!
 Con chi parla costui?...

MAC. (a Falcone) Conte crudele,
 Voi mi avete tradito. (lasciando cadere la lettera)

PAP. Ei Conte! come?
 Che significa ciò?... da questo foglio
 Capiro qualche cosa.

MAC. (finge di opporsi) Ah! mio signore,
 Rendetemi quel foglio.

PAP. Son tuo suocero e zio, veder lo voglio.

MAC. Aspettate un momentino;
 Leggerete, udrete il tutto...
 Ah! crudel! (a Fal.) per te distrutto
 Ecco a un tratto il mio sperar.

PAP. Alle corte, signorino;
 Vo' quel foglio ad ogni patto.
 Non intendo niente affatto
 Questo strano favellar.

FAL. Voi credete aver dinanzi
 Il nipote, don Giacinto?

PAP. Certamente.

MAC. Il fui poc' anzi.
 FAL. Per amor ei tal si è finto.
 PAP. Ah! briccone!...

FAL. Vi calmate.
 PAP. Ah! impostore!...

FAL. Ma ascoltate.
 È Don Alvaro da Lima,
 Il figliuol del Vicerè.

PAP. Ah! perchè non dirlo prima?...
 Io mi getto al vostro piè.

MAC. Moderatevi, e sorgete;

Questa lettera leggete,
De' miei veri sentimenti,
Del mio cor vi faccio fè.

α 3

- FAL. All' augusto genitore
L' amor suo palesa in essa:
Del Chili la principessa
Per Virginia ricusò.
- MAC. Io disprezzo per amore
La corona a me promessa...
Se Virginia mi è concessa
Più che re mi crederò.
- PAP. Io ricevo un tanto onore
Con la fronte al suo dimessa...
Dal piacer quest' alma è oppressa...
S' io son desto ancor non so.
- MAC. Dunque al nodo acconsentite?
PAP. Prence mio, con tutto il core.
FAL. Questa sera?
PAP. Sì... ma dite:
Fia contento il genitore?
FAL. Perché no? di Marte prole
Siete voi com' ei del Sole.
PAP. Ma del rango il gran divario...
MAC. Io vi faccio feudatario
Dei torrenti di Valmora,
Del Vulcan d' Alonzo e Cora:
Il fedel Guadalaxara
Il diploma vi darà.
- PAP. Grazie, Altezza... oh bontà rara!
MAC., FAL. (Se la beve come va.)

α 3

Fra Marte e Sole - fra Pisa e Lima
Salda alleanza - non vista prima,
Sorprennda, abbagli - sia lustro e specchio
Al mondo nuovo - al mondo vecchio,
E sia sorgente - inalterabile
D' impareggiabile - prosperità. (partono)

S C E N A V.

Giardino preparato a festa.

DON PAPERÒ venendo a veder se tutto è all' ordine,
e VIRGINIA

- PAP. Ogni cosa è disposta
Siccome ho comandato, Il nuovo giorno

Io non volli aspettar: quest' oggi istesso
Farem lo spozalizio...
Non ci voleva men del mio giudizio!
Che pomposo spettacolo! Due mondi
Esulteran pel fausto matrimonio,
Cui sorridon la luna, il sol, le stelle...
Io non sto dal piacer più nella pelle!

S C E N A VI.

MACARIO e detti.

- MAC. Caro suocero mio, non trovo accenti
Per lodarvi abbastanza...
- PAP. E che dovrei
Dir io, genero mio?...
- MAC. Ma Virginia non sembra al par contenta.
PAP. Contentona!... (sottovoce a Virginia)
Sorridi, o ch' io ti scanno!
- MAC. (E Falcone non torna!... Io temo guai...)
(s' ode un gran bisbiglio di voci internamente)
- PAP. (andando a vedere)
Quai grida!...
- MAC. Qual rumor!
VIR. Che sarà mai?

S C E N A VII.

*I precedenti. DON GIACINTO seguito da alcuni amici
trattenuto da FALCONE, e Servi.*

- PAP. VIR. e MAC. (vedendo avanzarsi per primo Gia.)
Don Giacinto!
- GIA. (con entusiasmo) Son io. Vengo con questi
Conoscenti ed amici
A smascherar un impostor, a farmi
Conoscere alla fin.
- PAP. (freddo e sorridendo) Non c' è mestieri
Io riconosco in voi, dinanzi a tutti,
Il vero mio nipote,
Giacinto... Ma, sul conto delle nozze,
Ho cangiato pensier.
- GIA. Che dite mai?
E lo sposo?...
- MAC. Son io.
GIA. Furfante!...
- PAP. (a Gia.) Tacì...
Tu non sai qual illustre personaggio
Si degni esser costui. (additando Mac.)

GIA. È un impostor !.,.

MAC. Mi renderai ragione.

GIA. È un furbo avventuriere, un imbroglione.

MAC. (*mettendo mano alla spada*)
A me ?...

VIR. (*interponendosi e scongiurando D. Pap.*)
Padre, qui sotto
C'è un mistero per certo...
S'aspetti almen finchè sarà scoperto.
(*Don Papero non sa più che fare*)

PAP. (Io resto perplesso,
Incerto, turbato...
La forza del sangue
Mi spinge da un lato,
Dall'altro mi tiene
D'un trono il desir.
Se è male, s'è bene
Non giungo a capir.)
(*Ei sembra perplesso...*)

GIA.
VIR. Confuso, turbato...
Amore propizio
Lo rendi placato,
Seconda la speme
Ch'io veggio apparir...
Se perdo il mio bene,
Mi sento morir.)

FAL,
MAC. (Lo sciocco è perplesso,
Confuso, turbato;
Giammai non mi vidi
Cotanto imbrogliato.
Il nembo che viene
Già sento ruggir...
Ma finger conviene..
Ci salvi l'ardir.)

CORO, ALB. (*Ei resta perplesso,
Confuso, turbato,
La forza del sangue
Lo spinge da un lato,
Dall'altro lo tiene
D'un trono il desir.
Deh, possano in bene
Gl'imbrogli finir!*)

MAC. Ebben, Don Papero, schietto parlate;
Siete pentito? voi titubate?

PAP. Io sono immobile, come uno scoglio.
Fin da stasera le nozze io voglio
Signor nipote, lo soffra in pace,
Ma questo è il genero che piace a me...

GIA. No, finchè io vivo...

MAC. Giovane audace!
Io sono alfine stanco di te.
S'io mi giovai per un istante
Delle tue carte, del tuo contante,
Io colsi il destro per riuscire
Nel mio disegno, nel mio desir;
Ma quanto io presi, tutto ti rendo:
Ma torti e ingiurie non soffrirò.

PAP. Perdono, Altezza: è un insensato.

GIA. Vile intrigante!

PAP. Ah! disgraziato!

GIA. Trema, malvagio! Giudici v'hanno
Che i tuoi raggiri gastigheranno.
Stolto! a un suo pari?

PAP. Ad un briccone.
E come tale lo accuserò.

PAP. Ed io, balordo, ed io, buffone,
Qui, mal tuo grado, t'inchiederò:
Olà tenetelo: ch'ei più non sorta!

MAC. Sì, sì, gli scandali sopire importa.
Con questa spada...

FAL,
GIA. Sia disarmato...
PAP. Non opprimete lo sventurato.
VIR. Assai punito è dal fatale,
Barbaro strale, che lo piagò.
No... sia rinchiuso.

TUTTI Un gran casato:
PAP. Il forsennato strugger tentò.

TUTTI Sbalordita, confusa la testa
Da un sì strano, impensato accidente,
Quel che poscia a vedere le resta
Teme ancora peggior del presente:
Come mare agitato dal vento,
Bolle, ondeggia, star ferma non sa.
Ah! giammai non mi vidi in cimento
Pari a questo, che fine non ha.

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO



SCENA PRIMA

Galleria.

DON PAPERÒ , e poi MACARIO

PAP. Frascona , impertinente ,
Ingannarmi così !... l' assunto impegno
Dimenticarsi , e lo splendor d' un regno !
Io pregai , minacciai , ma inutilmente !
Sposar Giacinto vuole
E si rifiuta imparentar col Sole.

MAC. Don Paperò !

PAP. Mio principe...

MAC. E così

Sarò venuto io qui
A soffrir quest' oltraggio ,
Quest' onta alla mia somma dignità ?
Io parto sul momento.

PAP. Eh no , eccellenza !
Altezza , voi punite un innocente.
Io di quell' insolente
Non sapea le intenzioni... io vi protesto
Che al suo dover la ridurrò ben presto.

MAC. È tardi : il mio partito
È preso... io vado...

PAP. E dove ?

MAC. A Lima , a Quito.

Vi sciolgo dall' impegno ,
La promessa vi rendo , e a stringer vado
Gl' imenei del Chili.

PAP. Deh ! se coi rei
Non volete confonder gl' innocenti ,
Il vulcano e i torrenti
Non mi togliete almen.

MAC. Promessi al Conte
Io già gli avea : tornan *de jure* a lui.

PAP. No , posar bacco , a lui m' oppongo e a voi.
Mio signor , mi dica un po' ,

Così trattasi al Perù ?
Ella è un principe sì o no ?
Ora vuole , or non vuol più ?
Io l' avverto che fra noi ,
Discendenti degli eroi ,
Si mantengon le parole ,
E si fanno mantener.

MAC. Mio signor , mi dica un po' ,
Presso voi si fa così ?
Se la donna dice no.
Deve l' uomo dir di sì ?
Io l' avverto parimente ,
Che del Sole un discendente
Può pensare quel che vuole ,
Quel che pensa può voler.

PAP. Ma le ho detto , e dico ancora ,
Che mia figlia ubbidirà.

MAC. Io le dico che a quest' ora
Può sposar chi più vorrà.

PAP. No , per bacco ,

MAC. Sì , cospetto.

PAP. Glielo dico.

MAC. Glie l' ho detto:
La vedrem ; così sarà.

a 2
PAP. (Oh ! vedete l' ostinato !
S' ei va via son disperato.)

MAC. (Oh ! vedete che cocciuto !
S' io non parto son perduto.)

PAP. (Da siffatto labirinto
Ad uscir come si fa ?)

MAC. (Se ritorna Don Giacinto
Io son concio come va.)

PAP. Resterà , gliel assicuro.

MAC. Me ne vado , glielo giuro.

a 2
PAP. La vedrem : così sarà.

PAP. Alla fin se impormi pensa
Perchè titoli dispensa ,
Sappia omai , sia persuasa
Che dei Paperi la casa
Ha cotante pergamene ,
Da coprir tutto il Perù.

MAC. Sarà vero.

PAP. Senta bene.

MAC. Io non vo' sentir di più.
 PAP. Mio tritavolo fu Duca,
 D' Altosasso e Nerabuca,
 Mio bisnonno fu Marchese
 D' Erbasecca e Sepiaccese;
 La mia nonna fu Contessa
 Di Belmonte e Selvaspessa;
 Ebbe un zio possedimenti
 Lunghi e larghi ai quattro venti,
 È mio padre fu Barone
 Della prima qualità
 MAC. Basta basta... (oh che ciarlone!)
 Sarà ver... ma che mi fa?

a 2

MAC. Se vant saranno parole e ragioni,
 Verremo alle spade, verremo ai cannoni:
 Il sangue romano mi bolle nel petto,
 Io sono un leone se in furia mi metto
 Sarà un terremoto, un guasto inaudito,
 Che a Lima, che a Quito - spavento farà.
 (Un buon catenaccio di lui m'assicuri:
 Vedrem se dai muri - scappar mi potrà.)
 MAC. Ebben, se le piace - all' armi verremo:
 Non guardo alle spade, cannoni non temo...
 È in me la clemenza di Marco Capaco,
 Ma guai se m' imbestio, ma guai se m' indraco!
 Novello Alarico, Vitige novello,
 Sterminio, macello - del mondo farò.
 (Il filo s' imbrogliava, si complica il groppo;
 Trascorsi siam troppo - si fugga di qua.)

S C E N A II.

Strada remota presso la casa di Don Papero, la quale si vede da un lato. Essa è di tre appartamenti, compreso il pian terreno. Le finestre sono chiuse: al secondo appartamento avvi un verone che sporge in fuori: le finestre del pian terreno son chiuse da inferriate. È notte oscurissima.

DON GIACINTO solo avvolto in un mantello.

GIA. Il giudice è lontano, e a lui ricorso
 Aver non posso fino al suo ritorno...
 «Intanto io giro intorno,

«Disperato, arrabbiato, e a qual partito
 «Appigliarmi non so...» Se, com' io spero,
 Avrà la fida Albina
 Svelata alla cugina - il mio disegno,
 Il concertato segno
 Ella attender qui deve... Odo romore...
 Chi mai giugner potria?... coraggio, o core.
 (si ritira)

S C E N A III.

MACARIO e FALCONE dalla finestra del terzo piano

MAC. Vedi tu niente?
 FAL. È scuro,
 Più che in gola del lupo.
 MAC. Tanto meglio!
 Più sicuri saremo del fatto nostro.
 Cheti, cheti, scendiam.
 (mettono una scala di corda)
 FAL. «La via ti mostro.
 (scende dal verone)»
 MAC. «Sei giunto?»
 FAL. «Si coraggio, (scende anche Mac.)
 «Bada al collo... va ben...»
 MAC. Fin qui ci siamo.
 FAL. Per l'uscio entrammo, pel balcone ne usciamo.
 MAC. «Non è la prima volta,
 «Nè l'ultima sarà.» Taci... mi sembra
 Che alcun qui giri appresso. (tendono l'orecchio)
 FAL. Don Giacinto mi pare...
 MAC. Appunto ci stesso.

S C E N A IV.

VIRGINIA che apre l'inferriata del pian terreno,
 indi DON PAPERÒ dalla finestra del terzo appartamento
 e detti.

VIR. Psi, psi...
 GIA. Virginia è questa. (si avvicina)
 VIR. Don Giacinto!... siete voi?
 GIA. Sì, son io...
 FAL. (Veh!... la modesta!)

VIR. Tremo tutta.
 MAC. (E ancora noi.)
 GIA. Stringo ancor sì cara mano!
 La mia gioia egual non ha.
 VIR. Mio cugin, parlate piano:
 Si potria svegliar papà.
 (Gia. parla a Vir: sotto voce)
 PAP. Il balcone spalancato! (sulla finestra)
 Una scala qui sospesa!
 (mette fuori il capo e vede i due sul verone)
 Ah!
 FAL. (Macario!)
 MAC. Cosa è stato?
 FAL. Una voce ho d'alto intesa.)
 PAP. Non m'inganno... due persone
 Appiattate sul verone...
 Gente abbasso che bisbiglia
 Al balcone di mia figlia...
 Piano e lesto come un gatto
 Dalla scala scenderò.
 E sorprendere sul fatto
 La rea coppia io ben saprò. (Don Pa-
 pero si leva dal balcone)
 VIR. Or vi prego a ritirarvi:
 Arrivar alcun potria.
 GIA. Partirò per contentarvi...
 Ma un istante udite in pria.
 VOCI(dalla casa) Lumi! lumi!
 VIR. Ah! (si ritira)
 GIA.(ai compagni) Siam perduti.
 MAC., FAL. La Fortuna ora ci aiuti.
 (S' ode rumore intorno. Macario e Falcone stan-
 no per scendere dal verone; intanto da tutte le par-
 te vengono Domestici con schioppi e lumi: per ultimo
 D. Papero armato di spada.)

S C E N A V.

DON PAPERÒ con servitori armati di schioppo,
 e con lumi; indi VIRGINIA

PAP. CORO Alto là. (prendendo di mira i suonatori)
 GIA. Mio caro Zio!
 PAP. Tu briccone!
 VIR. Padre mio...

PAP. Fosso addosso a quei ladroni
 Che viaggian sui veroni.
 (il coro rivolge lo schioppo verso Mac. e Fal.)
 FAL. Ahi!
 MAC. Fermate.
 PAP.(ravvisando Mac.) Prence! Altezza!
 (al coro) Armi abbasso!
 MAC., FAL. (Ardir, franchezza!)
 PAP. Come mai li sopra siete?
 MAC., FAL. Sentirete... stupirete.
 (vengono giù dal verone e fanno per condurre
 altrove D. Pap.)

S C E N A VI.

Un MESSO, GUARDIE e Detti.

MES. Niuno ardisca un passo far.
 FAL. Come?...
 MAC. Che?...
 MES. (a Fal. e Mac.) Voi due signori,
 Debbo appunto imprigionar.
 (Tutti rimangono costernati a tal annunzio, ed
 a veder Mac. e Fal. avviliti)

TUTTI

Caduta è omai la maschera...
 Ben ^{ci} dovean scoprir
^{si}
 Finita è la Commedia,
 Così dovea finir.
 MAC. (facendosi coraggio, al messo)
 Un tal oltraggio a un principe?
 Così si tratta un conte?
 MES. (cavando una sentenza e mostrandola ad essi)
 Leggete questo foglio...
 TUTTI (meno Fal. e Mac. guardandoli attenti)
 (Sono turbati in fronte.)
 FAL., MAC. Ma ci faremo intendere:
 Ragion ci si farà.
 CORO, GIA., VIR. Intanto andate in carcere.
 Luogo che ben vi sta.
 GIA. (andando innanzi a D. Pap. e mostrandogli Vir.)
 Virginia?...

PAP. (dopo aver riflettuto) Sia tua moglie.

MAG. Ma, come?...

PAP. Zitto là.

TUTTI

Caduta è omai la maschera...

Ben ^{ci} dovean scoprir
si

Finita è la commedia,

Così dovea finir.

FINE

Se ne permette la rappresentazione

Per l' E^{mo} Vicario - D. Can. Scalzi Revisore

Se ne permette la rappresentazione

Avv. Alessandro Ricci Curbastro Censore politico

Se ne permette la rappresentazione per la Deputaz.
dei pubblici Spettacoli - C. Cardelli Deput.